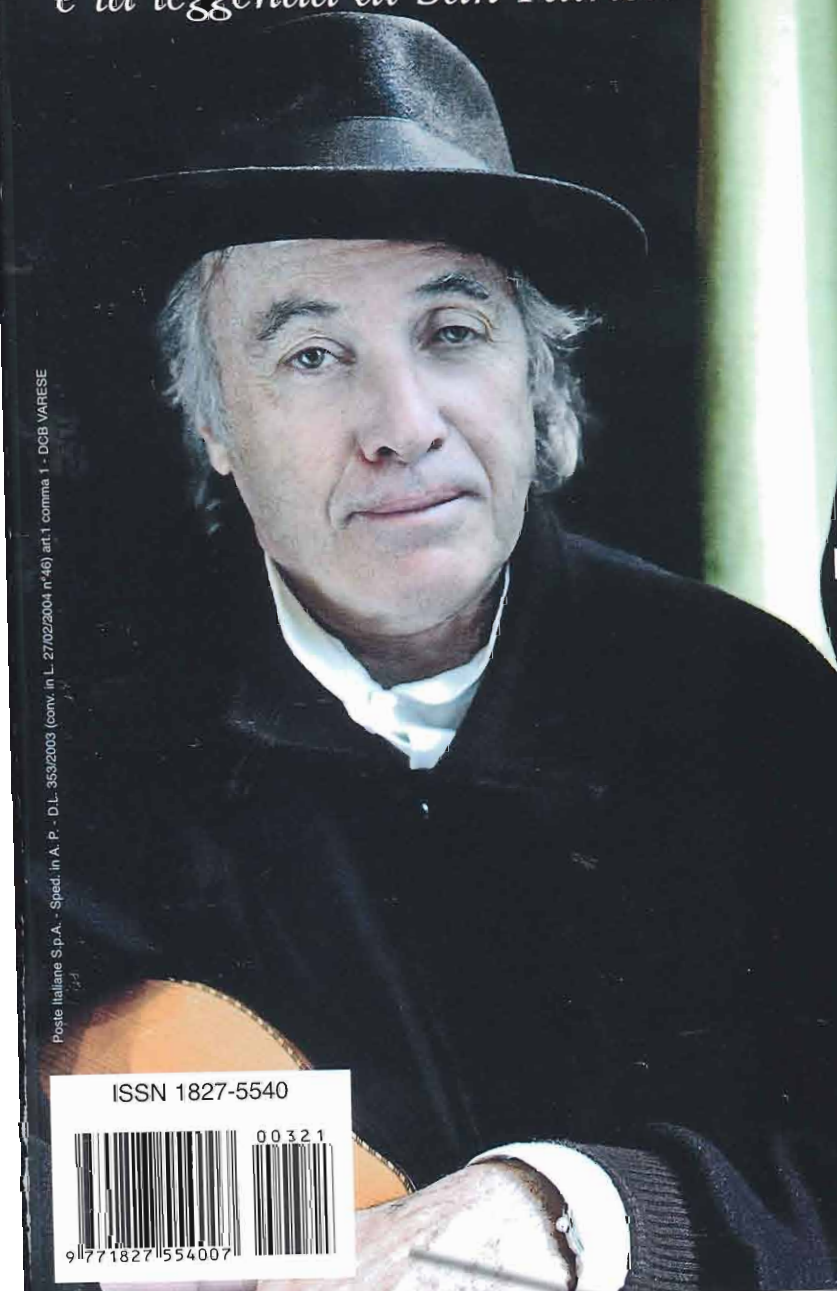


BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n° 321 - Marzo 2010 - Anno XXX - € 5.00

THE CHIEFTAINS & RY COODER

*La magica notte di Glasgow
e la leggenda di San Patricio*



JOHN HIATT
JACK ROSE
MARSHALL TUCKER Band
BLACK REBEL MOTORCYCLE CLUB
DAVE MATTHEWS e TIM REYNOLDS
MUDDY WATERS
JIMI HENDRIX
JOE PUG
MOSE ALLISON
BOBBY CHARLES
WHITE STRIPES
JOANNA NEWSOM

ISSN 1827-5540



9 771827 1554007

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 - DCB VARESE



JOE COLOMBO

Delta Chrome
JoeColomboMusic.Com

●●●○○

Vedo già dei sorrisini: un chitarrista svizzero di Locarno che suona del rock-blues, e allora la Hunziker ah ah, e così via... E invece questo **Joe Colombo** è proprio bravo, i lettori più attenti del Buscadero si ricorderanno il suo disco precedente, *Natural Born Slider*, un disco quasi completamente strumentale uscito nel 2002 con ottime recensioni, dove, come da titolo, la slide guitar era protagonista assoluta.

Joe Colombo aveva poi partecipato ai due dischi tributo a **Jimi Hendrix** *Voodoo Crossing* e *Gypsy Blood* pubblicati dalla Horizon/Comet nel 2003/2004, poi un lungo periodo di silenzio discografico, spesso in viaggi negli States, che hanno fruttato una collaborazione con **Terry Evans**, e tour europei ed italiani. Nel 2008 è uscito un disco acustico in collaborazione con il chitarrista milanese **Joe Valeriano**, un album di cover "eccellenti"; da *All Along The watchtower* a *Little Wing*, passando per *Honky Tonk Women* e *Babe I'm Gonna Leave you*, tanto per citarne alcune.

Arriva ora questo *Delta Chrome*, registrato con una nuova band che ha una maggiore propensione per il rock, senza dimenticare l'amato blues del Delta, ma anche Jimi e Stevie Ray e anche certo hard rock impersonificato dalla figura del nuovo cantante, il roccioso **Franco Campanella**.

Undici brani, sei cantati e cinque strumentali, dominati dal suono della chitarre elettriche e acustiche resonator di cui **Joe Colombo** è un virtuoso: suono slide per un musicista che, per certi versi, mi ricorda il compianto **John Campbell**, grande musicista americano stroncato in giovane età (per un bluesman, aveva 41 anni), da un infarto. **Cam-**

pbell era più blues ma la passione per Led Zeppelin e Stevie Ray Vaughan, per non parlare di Hendrix mi sembra accomunarli. Dal drive potente dell'iniziale *Delta Chrome*, uno strumentale caratterizzato dalla Resonator con wah-wah di Colombo che disegna poderosi ghirigori tra southern e blues hendrixiano si passa al festino slide della breve e grintosa *Justify* con la chitarra che viaggia veloce e sicura. *Big River Blues*, il primo brano cantato da Campanella, ricorda certo dark-hard-rock-blues (che s'ha da fare per campare, devi inventarti i termini più astrusi) con la chitarra di Colombo che si sdoppia tra slide e wah-wah con effetti dirompenti. *Tell Me* è un altro brano di impianto hard così pure come la successiva *It's Comin'*, dove fa capolino anche una slide acustica malandrana.

Si torna ai brani strumentali con la quasi Allmaniana *By My Side*, una tranquilla oasi di pace dove si susseguono due notevoli assoli di Colombo, prima all'acustica e poi all'elettrica slide, una sorta di oman *Delta Moon* (se vi piace la band americana dalla doppia slide in formazione). Poi vai col boogie con una grintosa *Be My baby*, blues ad alta gradazione di ottani con Franco Campanella in evidenza e l'immane slide di Colombo in grande spolvero.

Upside Down Blues profuma di quel classico blues-rock anni '70 con ritmi rocciosi, voci grezze e sudate, chitarre in libertà, quando il power trio, magari con cantante, imperava. *Southern Lullaby* è una lunga traccia strumentale, una ninna nana sudista come da titolo, lirica e contenuta illustra il lato più gentile della produzione del nostro, molto bella.

Cold Night e *The Farm Song* concludono i 39 minuti e 32 secondi che con precisione svizzera ci vengono ricordati nelle note dell'album.

Bruno Conti

POPA CHUBBY

The Fight is On
Provogue

●●○○○

Popa Chubby è un signor chitarrista. Su questo non ci piove.

Ma è anche un musicista confuso. Primo, incide troppo, secondo, lo fa senza prestare troppa attenzione a quello che registra. Musica rozza, per un pubblico dal palato facile.

Quando hai uno dei suoi dischi, li hai tutti. Peccato, all'inizio non era così. Ci sono stati dei dischi, da quello prodotto da **Tom Dowd**, *Booty and The Beast* (che rimane il suo più bello), ai seguenti *One Million Broken Guitars*, *Brooklyn Basement Blues*, *Flashed Back*, in cui il nostro manteneva una certa misura. Ma poi ha mischiato blues e rock in modo grossolano, ha fatto dischi a manetta, senza badare alla qualità, ma solo alla quantità. Ed ha stancato tutti.

La riprova arriva con questo album, monotematico e tedioso oltre ogni logica, che poi si sveglia nel finale con due brani decenti: *Steelhorse Serenade*, una brano chitarristico di indubbio spessore e *NYC 1977 Tii*, che si ispira chiaramente a *Walk on the Wild Side* di Lou Reed.

Ma che si ascolta con piacere..

Peccato che poi ci siano brani grossolani come *The Fight is On*, *We Got Some Rockin' To Do*, *The Right Time*. Il CD si chiude con una versione dal vivo di *Ace of Spades* dei Motorhead, selvaggia ed inutile.

Paolo Bonfanti

JOHNNY WINTER

Live Bootleg Series - Vol. 6
Friday Music

●●●○○

L'ormai sessantenne e sorprendentemente longevo (artisticamente parlando, in quanto ha superato abbondantemente i 100 dischi a suo nome) chitarrista albino Johnny Winter continua imperterrito la sua serie di bootlegs ufficiali, giunta ormai al 6° disco.

Anche questo CD, come i precedenti peraltro, riporta scarse informazioni sulle date della sua esibizione live. Probabilmente lo stesso Johnny ha ormai perso il filo dei suoi innumerevoli concerti che lo portano proprio in questo mese in Italia, insieme con Eric Sardinas.

Solo dalla formazione della band, costituita da **Tom Compton**, già con Alvin Lee, alla batteria (suo partner dal 1984 al 2001) e dal bassista **Jeff**

Ganz, già con Roy Buchanan, che suonò con lui dal 1989 al 1995, possiamo stabilire approssimativamente la data delle registrazioni.

Anche questo bootleg Vol. 6 presenta le caratteristiche dei precedenti, incisione buona, ma talvolta disturbata dall'entusiasmo del pubblico, ma il volume degli ampli è talmente elevato che tali difetti rimangono ai margini e non inficiano la fruibilità ne tantomeno la potenza sonora del disco.

Le note di copertina sono a sorpresa di un fan/ammiratore, **Steve Lukather**, chitarrista dei Toto, che si inchina umilmente di fronte al genio di Johnny Winter e ricorda: "La prima volta che l'ho sentito il fuoco usciva urlante dagli amplificatori non aveva paragoni al tempo: il suono, i fendenti, il vibrato... Dio ti benedica Johnny e spero di vederti laggiù sull'Highway 61 un giorno".

Il CD contiene solo 6 brani; tutti duri, elettrici rock-blues metallici e cattivi, sempre comunque memori della tradizione dei grandi bluesmen che hanno elettrificato la musica del diavolo, da lui rispettata ed amata visceralmente.

Dopo un riff di introduzione il disco comincia con un'epica cover strumentale, *Sen-Sa-Shun* del meno famoso dei King del blues, il sovente negletto, ma bravissimo **Freddy King**, che viene omaggiato con questo brano veloce, strabiliante e piacevolissimo rock & roll.

Del ben più famoso **B.B. King** viene invece proposta la finale bonus track, una torrida e tiratissima *It's My Own Fault*, che ci propone la voce al vetriolo di Winter che si affianca con i suoi vocalizzi al suono blues strepitoso e teso della sua chitarra, rituffandoci nel clima delle epiche cavalcate elettriche dei sixties che occupavano l'intero lato di un LP.

In mezzo a questi due brani Johnny Winter poi ripone tutta la sua grinta e il suo soul che affonda le radici non solo nel blues ma anche nell'heavy-rock-blues, di cui fu uno dei profeti.

